



Marco 2, 13-17

Non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori!

Ma sulla terra “non c'è nessun giusto, nemmeno uno” (Rm 3,10 = Sal 14,1 ss), perché “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Rm 3,23). Il Signore quindi è venuto per tutti; è il medico, il Salvatore di tutti. Però lo accolgono solo quelli che sanno di essere malati e perduti. I giusti restano sempre sulla lista d'attesa della salvezza, fin che non si riconoscano peccatori. Prima non possono essere salvati.

- 13 Gesù uscì di nuovo lungo il mare,
 tutta la folla veniva a lui
 ed egli ammaestrava.
- 14 Nel passare,
 vide Levi il figlio di Alfeo
 seduto al banco delle imposte
 e gli disse:
 Seguimi!
Egli alzatosi,
 lo seguì.
- 15 Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui,
 molti pubblicani e peccatori
 si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli;
 erano molti, infatti,
 quelli che lo seguivano.
- 16 Allora gli scribi della setta dei farisei,
 vedendolo mangiare
 con i peccatori e i pubblicani,
 dicevano ai suoi discepoli:
 Come mai egli mangia e beve in compagnia dei
 [pubblicani e dei peccatori?



- 17 Avendo udito questo Gesù disse loro:
Non sono i sani che hanno bisogno del medico,
ma i malati;
non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori!

Salmo 32

- 1 Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
2 Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.
5 Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
6 Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
8 Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
9 Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
10 Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,



giubilate, voi tutti, retti di cuore.

È una provocazione utile alla comprensione del brano di Marco 2,13-17, così anche quello precedente a cui si farà riferimento. Non appena per creare una continuità, ma anche perché c'è una connessione. C'è una beatitudine che non è riservata a chi è senza colpa, senza peccato. Non esiste una persona che sia senza peccato, senza colpa.

Allora, c'è questa beatitudine perché il Signore perdona, il Signore ama, il Signore ci chiama e questo costituisce la radice di una beatitudine, è una congratulazione, è una constatazione: Il Signore è ricco di misericordia, capace di perdono; capace anche di infondere una vita nuova, un cammino nuovo e che si traduce poi in una sequela e un andare dietro a lui.

Questo brano di Marco 2,13-17 è la continuazione del precedente, quello della guarigione del paralitico, relativamente a questa relazione di Gesù con il peccato, con i pescatori, nell'architettura del vangelo di Marco. Al paralitico è stato detto: *Figlio ti sono rimessi i tuoi peccati*. E la reazione era stata: *Chi può rimettere i peccati se non Dio*, detto dagli scribi che colgono un punto vero. La loro risposta non è vera, il loro rifiuto di Gesù non è vero, ma il punto vero è che i peccati riguardano Dio. Chi è che può dire ti sono rimessi i tuoi peccati, se non Dio l'unico e Dio è unico. Tu chi sei Gesù, che vuoi partecipare di questo processo?

Gesù mette in atto, questo meccanismo della guarigione per dire al versetto 10: *perché voi capiate che il Figlio dell'uomo ha il potere, ha la forza di rimettere i peccati sulla terra*. Gesù si propone come colui che non soltanto è connesso a Dio, in questa operazione di remissione dei peccati, ma addirittura che quello che lui è venuto a fare, ha a che vedere con tutta la terra. Non è semplicemente un'operazione lui è il paralitico, per strani motivi o perché questo paralitico portato dagli amici, facendo il buco sul tetto, è simpatico. Cioè è una bella scena perché ci sono gli amici che fanno il buco, insomma visto che sono stati così bravi, diamo un surplus di



attenzione a questo personaggio poveraccio e sfortunato. No, Gesù collega quanto sta avvenendo, certamente a quella persona lì, con un progetto, con un processo che riguarda tutta la terra. Infatti, quello che succede in questo brano, ha a che vedere con questo progetto di Gesù; che è venuto a liberarci dai nostri peccati noi che siamo abitanti di questa terra.

¹³Gesù uscì di nuovo lungo il mare, tutta la folla veniva a lui ed egli ammaestrava. ¹⁴Nel passare, vide Levi il figlio di Alfeo seduto al banco delle imposte e gli disse: Seguimi! Egli alzatosi, lo seguì. ¹⁵Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti, infatti, quelli che lo seguivano. ¹⁶Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? ¹⁷Avendo udito questo Gesù disse loro: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori!

La categoria del peccato, che era centrale nel brano del paralitico, si ripresenta sotto una veste molto diversa, ma sempre di peccato si tratta. Per capire il perché si passa da un paralitico a questa scena, bisogna fare una premessa storica. Questa è la prima volta che nel vangelo di Marco compare questa categoria dei pubblicani. Immagino che tutti quanti sapete che la categoria dei pubblicani è presente in tutti i sinottici, è una categoria importante nel racconto di Gesù, perché è una categoria storica molto particolare.

I pubblicani era un mestiere sostanzialmente, e aveva a che vedere con il sistema dell'Impero Romano di raccogliere tasse. I Romani hanno imparato questo da Sparta e Atene, che l'hanno applicato per un certo numero di anni e hanno imparato questo sistema di raccolta delle tasse dalle città stato greche.

Si trattava di una gara di appalto, che l'impero metteva territorialmente, in base alla riscossione delle tasse. Si diceva, per esempio: da Gerico voglio raccogliere annualmente da questa città,



facciamo un milione di euri. Questa è la base della gara d'appalto chi mi garantisce di darmi all'anno un milione di euri di tasse. Ed esistevano delle società di pubblicani, delle società di appalto, di raccolta di tasse, che erano gestite da gruppi di persone, da ricchi che potevano mettere in piedi un sistema di raccolta delle tasse, e cominciarono a fare una vera e propria gara d'appalto. Dicevano, io do all'Impero Romano un milione e centomila euri all'anno. L'altro diceva un milione cento cinquanta, poi alla fine della gara d'appalto, quella era la cifra che questa società di pubblicani dava all'impero romano.

Allora, avevano vinto la gara il nostro gruppo, come facciamo a raccogliere le tasse? Ci sono tasse dirette e indirette, cioè per esempio quelli che stanno proprio con i banchetti davanti alla porta della città, quelli che raccolgono in base al grano che viene raccolto, quelli che raccolgono in base ai prodotti dell'artigianato che vengono fatti.

È chiaro che la gente non le dà volentieri le tasse e ci voleva anche un gruppo di armati. Quindi c'era anche da pagare persone armate che raccolgono le tasse. Insomma, questa società di pubblicani per dare a Roma un milione centomila euri, dovevano raccogliere dalla gente un milione e mezzo. Perché doveva garantire anche a loro il guadagno e dovevano pagare tutta questa gente che raccoglieva le tasse sul territorio.

Quindi raccogliere tasse era una cosa odiosa ed è evidente che i Giudei nei confronti di questi loro confratelli Ebrei, che raccolgono le tasse per conto dei Romani, non ci fosse buon sangue.

La cosa non era solo un'antipatia, ma c'era anche un fatto religioso che comportava la dimensione del peccato e qual era? Era il furto. Perché dato e non concesso che pagare le tasse ai Romani sia giusto (ricordate quella frase del vangelo: *È lecito o no pagare a Cesare la tassa?*) il punto è che Roma vuole un milione di euri. E voi quanto raccogliete da noi? Un milione e mezzo. Quindi voi rubate a ciascuno di noi, alla città intera, mezzo milione di euri l'anno e quindi



a me personalmente mi rubate qualche cosa. Allora il pubblicano è configurato anche dai libri rabbinici come un ladro.

Quando una persona pecca in base a che cosa può essere perdonata giuridicamente? Un ladro come può essere perdonato? Se restituisce. Il pubblicano che ha rubato per tutto l'anno le tasse a tanta gente, può restituire a tutti quelli a cui ha rubato un ics per cento? Mettiamo anche il caso che voglia andare a restituire: ho capito il mio peccato e voglio restituire. Bene. restituisci! Può farlo? No. Si trova nell'impossibilità giuridica a essere perdonato. Non che non è perdonato moralmente. Tant'è vero che ci sono degli scritti relativamente all'affidamento nelle mani del Signore dell'anima del pubblicano che si converte. Ma il punto è che non può più accedere, diremmo noi oggi da cattolici, ai sacramenti. Perché da una situazione di peccato da qui non può più restituire legalmente a tutte le persone a cui ha rubato qualche cosa quello che dovrebbe.

Quindi è una categoria quella dei pubblicani, che diventa una categoria tipologica nei vangeli, cioè diventa una categoria simbolica fortissima. Perché i pubblicani sono quelli che non possono più partecipare pubblicamente alla liturgia del tempio. Siccome, non possono più essere socialmente perdonati, sono nello stato perenne di impurità legale, perché non possono mai ritornare nello stato della purità legale. Allora, non potendo mai ritornare, è una situazione nella quale il pubblicano è moralmente quello che fisicamente è il lebbroso. Cioè in una situazione nella quale non può più tornare a pregare con l'assemblea dei figli d'Israele nel tempio di Gerusalemme. Non può più far parte della Sinagoga, è un escluso religioso.

Capite perché la reazione continua quando Gesù ha a che fare coi pubblicani. Ecco perché è una specie di ritornello nei vangeli questo rapporto di Gesù con i pubblicani, perché è un caso molto interessante. Come si comporterà Gesù con i pubblicani? Perché loro sono i peccatori per definizione. Non è della gente che ha fatto un peccato, per quanto grave sia, ma ho sbagliato: *ho fatto quella roba*,



ho fatto una cavolata, Signore ti chiedo scusa. Allora, c'è tutto un meccanismo, così come per noi oggi, per cui ti vai a confessare, c'è la restituzione, puoi fare un meccanismo di pentimento e puoi restituire.

Il punto è che il pubblicano non è una persona che ha fatto una cretinata, ha sbagliato: *ho commesso un errore per quanto grave nella mia vita.* No, è in una situazione per cui lui è il peccato, lui è il peccatore, e non può fare niente per uscire da questa situazione.

Fatto questo quadro, voi capite qual è l'orizzonte sul quale le cose che succederanno e che saranno raccontate nel nostro brano, succedono.

È stato opportuno chiarire, perché i pubblicani poi li si troverà ancora; si troverà il pubblicano affiancato alle prostitute. È probabile che ci sia una specie di similitudine, di rapporto come tipologia.

¹³Gesù uscì di nuovo lungo il mare, tutta la folla veniva a lui ed egli ammaestrava. ¹⁴Nel passare, vide Levi il figlio di Alfeo seduto al banco delle imposte e gli disse: Seguimi! Egli alzatosi, lo seguì.

Gesù uscì di nuovo presso il mare. C'è un *di nuovo*, perché Gesù era già uscito presso il mare a passeggiare. Vi ricordate quando Gesù cammina presso il mare, siamo al versetto 1,16 e camminando lungo il mare lui incontra i pescatori: Pietro e Andrea, poi incontra Giacomo e Giovanni; gli uni che stavano riassetando le reti, gli altri stavano con il padre sulla barca, e questi che pescavano e quelli che aggiustano le reti col padre, li chiama: *Venite dietro di me*; e loro lasciano chi la barca, chi il padre con gli operai e seguono Gesù. I termini sono gli stessi: Gesù passeggiata presso il mare e vede.

Però, viene aggiunto qualche cosa di questa dimensione. La prima è che: *Tutta la folla veniva presso di lui e lui insegnava a loro.* C'è un primo movimento che viene elencato, quello della gente che va verso Gesù e Gesù dona loro un insegnamento. C'è questo moto della gente verso Gesù.



Ma subito viene dato un altro quadro. Gesù passa e vede Levi figlio di Alfeo. Levi non è andato da Gesù ad ascoltarlo presso il mare. Levi non è fra quelli che si sono alzati e hanno detto: *Che interessante questo Gesù, voglio andare anch'io*. Vi ricordate questo sarà Zaccheo in Luca, che sente parlare di Gesù e dice questo è interessante e si attiva per ascoltarlo. Non lo vede e deve salire sul sicomoro. No. Questo Levi, che Gesù fosse lì nel suo territorio, non soltanto non gli interessava niente, ma sta di fatto che lui è sul suo banco delle imposte come pubblicano. Questo Levi è nella situazione che non è andato da Gesù ad ascoltare il suo messaggio.

Il vangelo di Marco è molto fine, non è mai banale nella scansione delle cose che racconta. Perché ci dice che di nuovo ha preso il mare? E ci dice questa cosa, che apparentemente non c'entra niente né col paralitico, né con quello che succederà dopo; che lui va a casa di Matteo a mangiare. Il motivo per cui Marco lo fa è perché ci dice che Levi non è andato da Gesù ad ascoltare i suoi insegnamenti.

Perché questo sarebbe lo schema che in qualche modo ci fa essere simpatico Zaccheo. Perché in fondo è vero che è il capo dei pubblicani. Lui è quello che ha vinto la gara d'appalto, lui è il capo dei pubblicani, cioè il vincitore della gara d'appalto; è l'imprenditore della situazione, non è il gabelliere. Però, capite che corre, ha desiderio di andare ad ascoltare Gesù. Rientra nel nostro schema. Qual è il nostro schema davanti al peccato? C'è il peccatore, e che cosa deve fare un buon peccatore? Ascolta un messaggio profetico interessante, il cuore gli si compunge, capisce di avere sbagliato, capisce la sua situazione di errore. Allora, fa tutto un percorso e finalmente dopo aver fatto tutto questo, si mette in ginocchio e lì il Signore, nella sua estrema bontà e misericordia, dice: *Sì, ti perdono*.

Questo, però è un meccanismo che tutti i farisei del mondo accettano. Questo è il meccanismo normale dell'uomo religioso; io devo fare tutto un percorso. Capite che se Levi fosse stato fra gli ascoltatori di Gesù e Gesù lo vede in mezzo alla folla e Levi è molto interessato, e allora Gesù gli dice: *Levi seguimi!* Sarebbe stata tutta



un'altra scena. Invece, non è così. Levi fra gli ascoltatori di Gesù non c'è, è lì sul suo tavolo e Gesù è lì che ha insegnato fino a due minuti prima. Gesù esce e lo vede e gli dice: *Seguimi*; e questo Levi si alza e lo segue.

Come precedentemente così anche qui si dice il nome. Il rapporto che ha il Signore con noi, è un rapporto anche personale; il nome è la persona.

Gesù vede Levi. il figlio di Alfeo, che è seduto al posto delle imposte (proprio quel posto di blocco all'uscita di una città o l'ingresso alla città, in cui proprio c'era il pedaggio, dove avveniva la tassazione) a fare i suoi conteggi, a chiedere questo pedaggio con degli uomini armati attorno, gente che può pretendere di essere obbedita, e lo chiama non alla conversione, ma alla sequela. Noi siamo abituati a pensare la sequela, la vocazione come un fatto di santità, come un fatto che è per i bravi, è per i capaci, è per quelli che hanno già fatto un percorso nella vita di purificazione di attenzione. Prima c'è la conversione poi c'è una chiamata. In realtà raramente è così nella scrittura, ancora più raramente nel Nuovo Testamento. Sta di fatto che la chiamata alla sequela di Gesù precede ogni eventuale conversione. Perché Gesù ha uno sguardo su quest'uomo che è uno sguardo che coglie qualcosa di diverso rispetto a quello che noi ci aspettiamo.

Sarebbe interessante ascoltarvi: qual è la vostra esperienza dello sguardo di Dio quando avete peccato? Secondo voi Dio come vi sta guardando quando avete peccato? Qual è lo sguardo di Dio che tu ti immagini rivolto a te? Perché non è quello che viene raccontato.

Lo sguardo di Dio, di solito è configurato da un triangolo: Dio ti vede. Nella segnaletica stradale il triangolo vuol dire pericolo in vista, ti vede. A parte un fatto che è un guardone; Dio è giudice ed è un giudice che condanna. C'è una specie di sovrapposizione tra quello che diciamo Dio e invece, è il super io; il super io non ti assolve mai. Non sei mai bravo; ti condanna sempre. Sì, hai fatto così, ma potevi fare di più. Hai fatto male, potevi far bene. Comunque come



immaginiamo Dio? Come l'abbiamo sentito? Forse lo sentiamo ancora così.

Invece, il processo è completamente diverso. Vi ricordate quando quell'uomo si avvicina a Gesù e gli chiede: *Maestro cosa devo fare per avere la vita eterna?* Osserva i comandamenti: ama tuo padre tua madre, non uccidere... Ma, io queste cose le ho fatte da quand'ero bambino. E il vangelo aggiunge: egli guardandolo lo amò. Questo sguardo di Gesù che ama è, esattamente, lo sguardo che ha Gesù su quest'uomo, su Levi figlio di Alfeo. È uno sguardo che chiama alla sequela e chiama alla sequela un uomo mentre è nella situazione di essere seduto al banco delle imposte.

La chiamata di Gesù, come è avvenuta sulle rive del lago in ordine al lavoro, in ordine alla realtà familiare, alle relazioni familiari, cioè i figli di Zebedeo che erano con il loro padre, così è anche dentro le situazioni della vita. Pensate a Paolo chiamato, mentre sta andando ad uccidere. Così avviene per Levi. Lui è chiamato da Gesù, intercettato da Gesù nella sua situazione di peccato, sul luogo del delitto. È nella situazione del peccato che Dio intercetta l'umanità; lui intercetta il popolo nella schiavitù; lui intercetta il popolo nella sua situazione di infedeltà. A Dio dei bravi ragazzi non interessa niente.

Ricordate quella parabola tremenda delle cento pecore e novantanove vengono lasciate, in una maniera anti economica al massimo, per andare a recuperare quell'unica. E chi se ne frega! Io bado alle novantanove, che non succeda la stessa cosa, che non vengano i lupi.

Diceva un direttore di una catena di supermercati, che le cifre dei furti sono calcolate, più o meno buone, attorno al tre per cento, le perdite. Qui siamo all'un per cento che viene ritenuto interessante. Sembra veramente un gioco al massacro perché l'interesse di Dio vada nella ricerca di intercettare l'uomo o la donna, la persona, nella sua verità esistenziale. Dio non chiede prima un percorso che vada in linea dell'uscire prima di avermi incontrato Tant'è vero che la dinamica che propone Gesù è una dinamica di incontro, di guardare



una persona che è in quella situazione, chiamare quella persona seguirlo e solo in quel momento avviene l'uscita di quella persona da quella situazione. Perché Gesù non è colui che poi ti lascia seduto sul banco delle imposte. Gesù non è colui che ha interesse che la persona muoia nei suoi peccati: tanto ti voglio bene lo stesso.

La dinamica della conversione è importante, ma il punto è che la dinamica della conversione può solo seguire un amore gratuito donato. È soltanto come risposta a un amore ricevuto, che posso capire che la mia situazione è una situazione di morte. Situazione dalla quale io posso uscire, alzarmi da lì, perché ho un'alternativa, un meglio in relazione all'amore. Un amore che deve essere incontrato, che però dev'essere un'esperienza di attenzione, di sguardo.

Che cosa vuole dire per un pubblicano, un Rabbì che chiama lui alla sequela? Lui che è un pubblicano, che non può neanche pregare per gli altri, che non può pubblicamente entrare in un Sinagoga. Vuol dire una re-immissione in qualcosa nella quale lui non era più, e da lì deve alzarsi, non può rimanere a fare il pubblicano.

Stavo pensando al quadro di Caravaggio, con il raggio di luce che entra dalla finestra e il braccio di Gesù e l'indice che si rivolge a Levi, e Levi che dice: io proprio io? Credo che questa immagine rappresenti bene quello che dicevi.

¹⁵Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti, infatti, quelli che lo seguivano.

Gesù giace a mensa insieme nella casa di Levi, probabilmente invitato da Levi. Dopo questa dinamica di alzata dal suo banco, c'è questa condivisione del cibo fra lui e Levi. Il punto è che non ci sono soltanto lui e Levi a tavola, arrivano anche molti pubblicani e peccatori; questa categoria interessante di pubblicani e peccatori. Quasi come se essere peccatore, sia una cosa socialmente visibile. Cioè tu cosa fai nella vita? Sono un peccatore; allora, vado a cena da Levi questa sera. Capisco i pubblicani e prostitute sono due categorie che magari si frequentano. Invece, è ancora più interessante perché



ci sono seduti a tavola pubblicani e peccatori generici: ladri, stupratori, politici e c'è Gesù; e sono insieme a mangiare con Gesù e i suoi discepoli. C'è questo quadretto in cui ci sono tre categorie di persone sedute a tavola insieme. Ci son pubblicani e peccatori, c'è Gesù e ci sono i suoi discepoli.

Il mangiare insieme è segno della famiglia; la convivialità, la possibilità della fiducia, della fraternità, della gioia, di una condivisione che avviene tra queste tre categorie. Gesù è al centro e ai due lati ci sono pubblicani e peccatori e i suoi discepoli. Là dove non sono categorie mescolate. Perché mangiare insieme a Gesù non vuole dire ancora dire essere discepoli di Gesù. Cioè non viene detto che questi pubblicani e questi peccatori sono santi, per il fatto che Gesù è a casa loro a mangiare. Dovranno fare lo stesso passo che ha fatto Levi; dovranno alzarsi dal banco delle imposte, dovranno uscire dalla loro situazione di peccato, se vogliono diventare suoi discepoli.

Erano molti, infatti, quelli che lo seguivano. Questa è la prima volta che nel vangelo di Marco appare la categoria dei discepoli, non c'era mai stata prima. Avevamo Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni e basta. Non è stato citato nessun altro con Gesù. Se vedete i vari passi sono sempre loro quattro, a parte la suocera; c'è Gesù con questo gruppetto di quattro persone apparentemente a muoversi. I brani precedenti riguardavano tutti solo Gesù. Non è mai citato Gesù e i suoi discepoli.

Questo è il primo brano in cui viene detto che sono molti che seguivano Gesù, cioè che hanno fatto per la loro vita quell'operazione che Gesù sta chiedendo a Levi: *seguimi*. Questo banchetto è un banchetto escatologico che sa di regno dei cieli, ma con una differenza, che mentre nel regno dei cieli è il banchetto dei giusti, dei salvati, degli eletti, qui è un banchetto che non è della stessa tipologia. Questa non è l'ultima cena. Questo è Gesù che va a mangiare a casa dei peccatori. E si può uscire dalla cena con Gesù come uscirà Zaccheo o come quel fariseo che ha invitato Gesù a cena,



in cui c'è la donna che arriva a lavargli i piedi, e quell'uomo da quella cena esce senza seguire Gesù.

Il punto è che Gesù viene a mangiare a casa tua lo stesso. Gesù non viene a mangiare a casa tua quando tu avrai dimostrato di essere bravo; viene a mangiare a casa tua e attorno al tavolo c'è lui, ci sono i suoi discepoli e ci sono pubblicani e peccatori. Questa è una grande sfida per i discepoli, accettare di avere a tavola insieme a loro. Perché che lo faccia Gesù, grande profeta, ma io, mi rendo impuro anch'io a mangiare con i pubblicani e con i peccatori; e io non sono Gesù. Che lo faccia lui è una grande bella cosa, è un bell'insegnamento, ma il punto è che lo sto facendo anch'io. Io discepolo di Gesù sto mangiando con i peccatori. Non è solo Gesù.

Allora, dietro c'è tutta una visione della comunità cristiana. Ipotizziamo che la comunità cristiana si possa configurare come i discepoli di Gesù, ma in che misura la comunità cristiana mangia con Gesù insieme ai peccatori? Questo è un segnale che potrebbe rendere molto interessante per i peccatori avvicinarsi a Gesù. Se i peccatori sono sempre fuori dalla porta, rispetto al nostro mangiare insieme fra discepoli di Gesù e i peccatori sono fuori, capite che c'è qualcosa che questo brano mette fortemente in discussione. Perché se tu sei discepolo di Gesù e sei dove è Gesù, tu devi essere a mangiare. Ma poi i peccatori? Questo è il problema; può essere che poi un peccatore non segua Gesù.

Questi discepoli di Gesù, uno alla volta scaperanno tutti e alla fine del vangelo tutti saranno fuggiti: *E abbandonatolo fuggirono* (Mc 14,50). Gesù rimane solo. Quel Gesù che è venuto a mangiare con noi, l'abbiamo ammazzato.

Dopo Natale, è uscita una notizia di una ragazza, che partecipando all'invito della Caritas ha invitato a casa sua un barbone e questo l'ha violentata. Se tu inviti a casa un barbone, una persona peccatrice, c'è anche caso che questa persona, non si commuova tantissimo, ma ti violenti. È proprio quello che Gesù ha fatto. Perché lui è venuto a mangiare con noi e noi l'abbiamo proprio ammazzato,



e il punto è proprio quello. Questa gratuità che mostra cosa Dio pensa con noi, cosa Dio ci propone e mostra anche l'estrema debolezza di questa incarnazione. Questo bambino che nato a Natale e che mostra l'estrema bontà, bellezza, grandiosità di Dio che si mescola con la nostra storia e mostra anche l'estrema debolezza di tutto questo. Perché in qualche modo permette a noi di fare quello che vogliamo di questo bambino e di quello che poi faremo a Gesù, tutti quanti. Per i discepoli la sfida è di mangiare con Gesù a casa dei peccatori. Scoprendo che poi peccatori siamo tutti. È una scoperta che ha una sua gradualità. Abbiamo detto giusti e peccatori, ma ci sono i suoi discepoli e c'è Gesù in mezzo.

¹⁶Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?

Come l'altra volta gli scribi e i farisei colgono il punto. Poi sbagliano perché non seguono, perché rifiutano, ma colgono esattamente il punto: perché mangia insieme? Il simbolo è nudo; funziona, si capisce: perché mangia insieme ai peccatori? Questo è un gioco nel quale o ci sei dentro o ti tiri fuori. Lì è la drammaticità della questione o ti tiri fuori da questo gioco o te ne devi immergere dentro.

Questi erano a tavola insieme o erano osservatori estranei? Perché non potevano essere a tavola. Quindi la categoria dei commensali con Gesù: pubblicani, peccatori e discepoli. Questi invece, sono una specie di occhio esterno che vede e giudica.

Altro esempio del nostro essere estranei e giudicanti oppure dentro è nella messa. Perché la liturgia ci chiede di metterci dentro. La liturgia comincia sempre nella messa con una richiesta di perdono: confesso a Dio onnipotente, oppure Kyrie eleison; Signore pietà. C'è sempre un momento che precede e che indica il nostro statuto originario.

Altro momento è in cui ascoltiamo la parola di Dio e diciamo: rendiamo grazie a Dio, poi diciamo il Credo. Cioè in qualche modo ci



manifestiamo discepoli e ci configuriamo come discepoli di Gesù simbolicamente lungo tutta la liturgia. Ma prima di ricevere di mangiare con, si dice: *Signore, io non sono degno di partecipare a questa mensa, ma tu di' la parola che mi accoglie e io sarò salvato.*

Là dove come discepoli, questa volta, siamo invitati a dire che comunque, io non potrò mai essere giusto a sufficienza per potere mangiare con te. Perché non siamo noi a mangiare con lui, è lui che mangia con noi, così come noi siamo. Questa è la sfida se tu sei dentro o se tu sei fuori. Cosa succede se a messa c'è uno che sai che stupra i bambini e che fa la comunione? Cosa ti scatta dentro? Che cosa ti nasce dentro? Perché tu puoi essere a tavola con Gesù, e lui peccatore no? Eppure tu hai detto che hai peccato, che non sei degno? Però, il mio non essere degno, è diverso dal suo non essere degno. Lui non dovrebbe essere qui. Oppure l'altra reazione, io mi alzo e me ne vado, perché non posso stare nella stessa stanza con uno così. Questo è vero anche per cose più piccole. Il mio vicino di casa che suona il pianoforte a mezzanotte; l'altro che lava il cane il sabato mattina quando io voglio dormire e poi ce lo ritroviamo in chiesa e mugugniamo. Tutte queste nostre dimensioni che ti portano a dire essere dentro o tirartene fuori.

Perché Gesù mangia con lui? È questo il gioco che viene proposto tra queste due tipologie diverse di discepoli, quelli della setta dei farisei e quelli di Gesù, che propongono tra di loro due modalità diverse. Ma non rispondono i discepoli di Gesù. Difatti, l'ultima frase è la risposta che Gesù dà.

¹⁷Avendo udito questo Gesù disse loro: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori!*

Questa definizione di Gesù: *io sono venuto per*, vuol dire: io sono un medico, io sono un Salvatore, appunto il suo nome: Gesù, Dio Salva. Yeshua, che vuol dire: *Dio salva, Dio è salvezza*. Questa funzione che diventa il motivo, addirittura, per cui Gesù è venuto, dice di una nostra identità che mediamente tendiamo a rifiutare. Ma



perché io sono malato? Malati sono altri. Perché io devo essere cieco che ci vedo? Perché sono paralitico che, invece, cammino benissimo? Che cosa dice a me la guarigione del paralitico, del lebbroso, del cieco, del pubblicano? Io non sono queste categorie.

La percezione che abbiamo di noi stessi viene smascherata da Gesù, che si propone come colui che è venuto per una categoria di persone e non per le altre: *io non sono venuto per i sani, sono venuto per i malati*. C'è tutta un'ermeneutica del comportamento di Gesù; Gesù spiega se stesso. Non spiega i pubblicani; non fa un sermone sullo statuto dei pubblicani nella comunità giudaica; non fa uno statuto sull'essere discepolo; non fa uno statuto sull'essere fariseo. Ma parla di sé e, parlando di sé, propone uno sguardo sulla realtà che ti chiede di collocarti: *tu dove sei?* Io sono venuto per questo. Tu dove sei? Se vuoi essere mio discepolo, dove ti collochi?

Seconda domanda, molto interessante, è questa traduzione che Gesù fa di quest'immagine: *Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori*; là dove il punto è chiamare. Ricordate cosa fa all'inizio del nostro brano. Lui passa, vede Levi figlio di Alfeo e lo chiama. Gesù è venuto a chiamare i peccatori. È proprio questa chiamata personale che Gesù propone che ti interpella. Questa chiamata per nome, della persona chiamata con il suo nome, prima ancora che la sua professione, che quello che fa, quello che è: sei tu.

Allora, questa chiamata è fatta a me Stefano, ma io devo rendermi consapevole che il luogo in cui ricevo questa chiamata è un banco di imposte, da cui sono anche chiamato ad alzarmi. Devo in qualche modo accettare questa definizione di me, se voglio essere salvato dal Salvatore. Perché se io sono già pieno delle mie sicurezze, delle mie certezze, non ho bisogno di Gesù. Se io ho già un impianto esistenziale in cui mi colloco come giusto, non ho più bisogno di Gesù, perché sono già in una giusta situazione.

Non ho niente da alzarmi perché luogo dove sono seduto è giusto, è un posto giusto. Quindi perché devo seguire Gesù in un altro posto, se quello in cui sono è già giusto di suo. Non è semplicemente



un giudizio di Gesù contro i farisei a favore dei pubblicani. Ridurre questo brano a una dialettica farisei–pubblicani, non è l'intenzione di Marco. L'intenzione di Marco, invece, è mostrare un atteggiamento di Gesù, è mostrare come questo chiede a noi, chiunque noi siamo, una definizione di noi stessi.

In qualche modo direi nell'agire di Dio. Perché questo brano mostra anche, in trasparenza qual è la mentalità di Dio. Ora tutte le volte che io penso che Dio sia quello che giudica i cattivi e premia i buoni; io applico a Dio un volto che non è il suo. Quindi questo è provocatorio. Provoca da parte nostra una reazione, che chiede una risposta, che può essere una risposta di sequela, di dubbio, di difficoltà, ma senz'altro interpella il nostro cuore religioso su un punto importante.

Brani per la riflessione: Giona; Lc 15; Os 2,16-25; Sal 32.